

L'inchiesta

Fedrazzoni interrogato dal pubblico ministero Pinto: nell'arcigna difesa spuntano le prime ammissioni

Mense, Alessio e le tangenti nascoste il Compagno F. parla per cinque ore

MASSIMO CALANDRI
MARCO PREVE

CINQUE ore e mezza con il "compagno F". Che resiste, si difende ma apre anche importanti spiragli per le tesi della procura. Tanto è durato, ieri pomeriggio nel carcere di Pontedecimo, l'interrogatorio da parte del pm Francesco Pinto, di Claudio Fedrazzoni, ex dirigente Culmved ex consigliere comunale, ancora in carcere dopo che il gip, nei giorni scorsi, aveva concesso la libertà, o i domiciliari, alle altre persone coinvolte nell'inchiesta sulle presunte tangenti per la ristorazione scolastica e ospedaliera: Stefano Francesca, ex portavoce del sindaco, Massimo Casagrande, ex consigliere, Giuseppe Profiti presidente del Bambin Gesù, Roberto Alessio, imprenditore della carne.

Le cinque ore e mezza sono state dedicate tutte alla vicenda savonese. Alessio, secondo la rico-

struzione dell'accusa, per garantirsi un bando di gara "amico" che gli assicurasse la definitiva aggiudicazione della ristorazione per l'Asl2 di Savona - era pendente un ricorso al Tar da parte di una ditta concorrente - avrebbe, allo scopo, attraverso Fedrazzoni e Profiti corrotto un funzionario, Alfonso Di Donato.

Sul ruolo di Fedrazzoni - "bravo presentatore" o collettore di mazzette? - si è incentrata buona parte degli interrogatori cui era stato sottoposto Roberto Alessio, l'imprenditore di Vercelli, prima da parte del giudice delle indagini preliminari Roberto Fucigna e poi dal pm Francesco Pinto; in entrambe le occasioni Fedrazzoni è stato difeso dagli avvocati Renzo Vitale di Milano e Andrea Sighieri di Genova.

Alessio aveva sostanzialmente raccontato che il suo obiettivo era quello di espandere la sua attività in Liguria. Per questo, ha aggiunto, aveva cercato qualcu-

no in grado di presentarlo negli ambienti istituzionali, sia in quelli direttamente legati al suo settore - fornitura di carne fresca e ristorazione collettiva - come pure nel giro "che conta", quello della politica, degli imprenditori, degli affaristi, senza dimenticare la curia dove gli agganci li avrebbe avuti attraverso altri amici: l'imprenditore piemontese Paolo Ambrosini e il commercialista genovese Carlo Boccotti.

L'ex camallo giunge quindi ad un accordo con l'industriale. Alessio dice di avergli pagato 1500 euro al mese per circa sei mesi come consulenza, più rimborso spese, e di aver sottoscritto un contratto che prevedeva il versamento dell'1% del fatturato

complessivo degli appalti che si sarebbe aggiudicato. Soldi che non avrebbe pagato perché la gara per l'Asl2, complice il ricorso al Tar, non sarebbe andata a buon fine. Aggiunge, inoltre, di essersi

lasciato alle spalle il gruppo di Casagrande e amici quando si accorse che quelle che gli facevano erano solo promesse.

Gli inquirenti, però, sottolineano alcune incongruenze. Intanto Alessio, seppur proprietario di un'azienda dalle dimensioni contenute rispetto alle grandi multinazionali del settore ristorazione, non era propriamente uno sconosciuto in Liguria. Nel 2001 aveva vinto l'appalto della ristorazione al Villa Scassi di Sampierdarena, uno dei principali ospedali della Regione. E l'Alessio spa è presente anche al Santa Corona di Pietra Ligure, altro centro di primaria grandezza, con un contratto per la fornitura di alimenti freschi. A ciò si aggiunge il contenuto, ritenuto vago e dai contorni indefiniti, del contratto di consulenza. La procura e la guardia di finanza, in altre parole, ritengono che il ruolo di "bravo presentatore" di Fedrazzoni fosse stato studiato apposta per mascherare le tangenti.



SOTTO TORCHIO

Claudio Fedrazzoni all'uscita dal carcere. A fianco il pm Francesco Pinto

L'imprenditore ha raccontato di aver promesso soldi, ma ha detto di non averli mai versati

Fedrazzoni sotto torchio per cinque ore

CALANDRI E PREVE A PAGINA III

